

# Donne che sbattono contro le porte

Riflessioni su violenze  
e stalking

a cura di  
Tiziana Ravazzolo  
e Stefania Valanzano

Prefazione di Letizia Tomassone

Postfazione di Paola Leonardi

la Società



**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

# **Donne che sbattono contro le porte**

Riflessioni su violenze  
e stalking

a cura di  
Tiziana Ravazzolo  
e Stefania Valanzano

**FrancoAngeli**

A Sophia e Antonio,  
A Elia,  
per crescere.

Immagine di copertina di Catia Castellani

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

**Prefazione**, di *Letizia Tomassone* pag. 7

### **Parte I** **Pensare le violenze**

- 1. Il silenzio e il rumore. L'occultamento della violenza maschile contro le donne**, di *Patrizia Romito* » 17
- 2. L'oggetto d'amore assente dello stalker**, di *Giampaolo Sasso* » 31
- 3. Il gesto di Medea. Il potere perduto nella violenza maschile**, di *Iaia Caputo* » 45
- 4. Donna, perché piangi? Cristianesimo, chiese e violenza contro le donne**, di *Elizabeth E. Green* » 53
- 5. Alle radici della violenza contro le donne: una riflessione critica sul maschile**, di *Stefano Ciccone* » 63

### **Parte II** **Agire contro le violenze**

- 1. Dal delitto d'onore al reato di stalking: il cammino e gli ostacoli**, di *Maddalena Claudia del Re* » 73
- 2. Lo stalking: maltrattamenti nascosti**, di *Camilla Maberino* » 85
- 3. Genere, sessualità, violenza: vecchi stereotipi per nuove generazioni?**, di *Daniela Paci, Lucia Beltramini, Patrizia Romito* » 95
- 4. L'accoglienza alle donne vittime di violenza**, di *Marina Ruspa e Alessandra Kustermann* » 113

**Parte III**  
**Sguardi d'artista sulle violenze**

<b>1. Dora Pronobis. Uno spettacolo comico e sconcertante sul rapporto Chiesa/Donna da secoli immutato, di Antonella Questa</b>	pag. 125
<b>2. Il viaggio, il corpo, la restituzione, nuovi occhi, di Ilaria Drago</b>	» 129
<b>3. Il cuore cucito, di Maria Elisabetta Cori</b>	» 133
<b>4. Dirlo non ci basta. La rappresentazione della violenza verso le donne nel cinema, di Maria Grosso</b>	» 135
<b>Postfazione, di Paola Leonardi</b>	» 139
<b>Gli autori</b>	» 143
<b>Appendice. Indirizzi utili</b>	» 147

## *Prefazione*

È davvero possibile distinguere lo stalking dalla violenza sessuale?

I contributi raccolti in questo volume mostrano come in realtà esista una continuità e una contiguità fra i due reati. Il merito della legge n. 38/2009 sul reato di stalking è stato perciò quello di aver fatto luce su gesti e comportamenti che precedono e possono sfociare nella violenza. Intervenire sullo stalker significa in primo luogo, dunque, porre le basi per prevenire la violenza sessuale. La legge serve a difendere le vittime, individuando un reato perseguibile. Prevenire non significa però soltanto reprimere, ma educare a relazioni in cui sia possibile anche esprimere un rifiuto, relazioni in cui si esercita il rispetto e nessuno è legittimato a considerare suo possesso il corpo dell'altro, dell'altra.

Il reato di stalking ha portato in luce infatti quanto ancora le relazioni tra persone si basino su concetti di potere invece che di libertà. E quanto le relazioni tra donne e uomini siano condizionate da una falsa idea di sottomissione della donna all'uomo. Idea veicolata nella cultura occidentale dalla religione cristiana e in Italia, in particolare, dalla cultura cattolica. In questo volume sono raccolti contributi preziosi a questo riguardo. Eppure questa idea trova oggi forti critiche che partono dall'interno stesso del pensiero cristiano, ad opera delle teologhe femministe e delle teologie della liberazione.

Nella cultura laica in Italia è stato merito dei movimenti delle donne quello di aver sostenuto la libertà di decidere di sé anche quando una donna è impegnata in una relazione di coppia. L'indipendenza lavorativa ed economica sono state un grande volano di emancipazione dal controllo maschile sulla vita delle donne. Questa evoluzione sociale, culturale ed economica dell'identità femminile non è stata però adeguatamente seguita da un ripensamento maschile su di sé. È preziosa a questo proposito, e piuttosto rara, una riflessione sulle trasformazioni dell'identità maschile come quella con-

tenuta in questo volume, ad opera di Stefano Ciccone dell'Associazione *MaschilePlurale*: riflessione capace di farsi carico di quanto avviene nella realtà, capace di denunciare i miti della mascolinità tradizionale. Paura, dominio e disprezzo costruiscono questa figura "virile", e c'è da compiere un lavoro per far spazio alla libertà, per divenire capaci di lasciar incontrare i desideri di donne e uomini, capaci di sopportare anche il rifiuto di stare in relazione.

Quando si legittima un modello di relazione basato sulla prevaricazione e un modello di potere basato sulla sottomissione dell'altro, questo arriva a dar forma a tutte le relazioni. Così, di fronte a un rifiuto nella relazione non scatta il limite positivo dovuto al rispetto dell'altra, dell'altro, ma si scatena invece lo stalking come mezzo violento per negare la soggettività dell'altro, meccanismo illustrato nel contributo di Giampaolo Sasso. E quest'uso di mezzi di pressione e controllo che nascono dal legittimare il proprio diritto al corpo dell'altro può essere esercitato anche da donne, anche nei confronti di uomini e anche all'interno di relazioni omosessuali. Può addirittura svilupparsi in una relazione immaginaria in cui l'altro, l'altra reali non sono coinvolti.

Partendo dai dati esposti in questo volume appare comunque che lo stalking è una delle forme malsane di relazione che si sviluppa nella crisi di una coppia. Con lo stalking si sviluppano relazioni di dominio invece che di amore reciproco, mostrando che si tratta di una pericolosa deviazione dell'amore. La vittima, per quanto possa essere breve il periodo in cui viene perseguitata, rischia di conservare a lungo delle vere e proprie ferite. È in particolare la fiducia in sé che viene minata, la signoria sulla propria vita, la capacità di affidarsi con fiducia a un'altra persona. Le conseguenze riducono la vittima alla dipendenza e al timore dell'altro, di aprirsi all'altro.

Il caso dello stalking e della violenza sessuale richiede un'analisi delle relazioni fra i generi sessuali: la violenza è soprattutto esercitata dagli uomini sulle donne, è in larga misura esercitata all'interno della famiglia o da persone conosciute dalle vittime. Tuttavia in questo momento storico il nostro interesse va anche alla dimensione sociale della violenza: i temi che questo volume affronta hanno a che fare con le relazioni tra donne e uomini ma non soltanto. In Italia oggi si consuma una violenza e un'aggressione contro l'altro che non ha precedenti. La paura di fronte ad una società che si va rimodellando e aprendo alla multiculturalità fa sì che si cerchi sicurezza in relazioni interpersonali immaginate come immutabili, in ruoli maschili e femminili dati per scontati. Non è un caso che le prime analisi sulle molestie e lo stalking parlino di violenza esercitata da uomini verso ex mogli, compagne che si vogliono separare e vogliono ritrovare la loro auto-

mia. La ricerca di libertà viene percepita come un attentato ai ruoli e costituisce una minaccia che fa letteralmente crollare l'identità della persona. L'attenzione si trasforma in ossessione. Molestie quotidiane, silenziose, difficili da individuare e arrestare. E il sospetto diventa paura, erode la libertà fino a costringerla in una prigione soffocante. Questo è lo stalking: comportamenti reiterati di sorveglianza, controllo, contatto pressante e minaccia che invadono con insistenza la vita di una persona per toglierle la quiete e l'autonomia. Gli atti persecutori solo ora diventano un reato ben definito, punito con condanne da sei mesi a quattro anni di reclusione. La legge n. 38/2009, pur con i suoi limiti, esaminati criticamente da Maddalena del Re nel suo saggio, ha fatto emergere un fenomeno finora poco visibile, togliendo le vittime dall'isolamento della loro condizione.

Si è visto così quanto è ampia la convergenza fra "amore" e controllo, fra relazione e vincolo, e quanto l'identità maschile sia costruita sull'uso e sulla strumentalizzazione e sottomissione della donna. In fondo l'identità maschile si è costruita appoggiandosi allo sguardo dell'altra ed è propria della società moderna, incentrata sulla forma di famiglia borghese.

A livello mondiale esiste una situazione molto difficile nelle relazioni tra i generi, definita dal segretario ONU Banki Moon "una guerra di uomini contro le donne". Scorgiamo anche i riflessi di questa violenza nella tratta che porta sulle nostre strade la prostituzione esercitata in schiavitù. Questo elemento non fa che alimentare la violenza sociale che prevede per le donne, per i più deboli, il ruolo di vittima.

Nel linguaggio della sociologia mondiale si utilizza ormai il termine "femminicidio". In tutto il mondo, la prima causa di morte per le donne è il femminicidio, cioè la violenza subita in quanto donne, nonostante l'"occultamento" di questa violenza con mezzi talvolta sottili, come ci mostra chiaramente Patrizia Romito. Per questo donne di tutto il mondo negli ultimi due secoli hanno intrapreso con forza un percorso politico e giuridico volto ad affermare che i diritti delle donne sono diritti umani. Affermando che i diritti delle donne sono diritti umani non si intende contrapporre sterilmente i due generi. In Italia, l'80% delle vittime sono donne e il 20% sono uomini. Lo stalking esprime un'incapacità di gestire la relazione nei momenti di difficoltà e di separazione, l'incapacità di stare di fronte ad un "no". Solo recuperando questa capacità che mette l'uno di fronte all'altro i due partner si può esercitare il rispetto dovuto all'altro nella relazione.

Un'analisi dell'uso delle religioni per legittimare la sottomissione dei corpi nelle diverse culture ci mostra quanto peso esse abbiano nel delineare morali costrittive, nel formare gerarchie mentali secondo le quali gli uomini avrebbero dei diritti sulla sessualità delle donne. Questa mentalità informa

di sé la costruzione della famiglia, il sacrificio dell'autodeterminazione e della libertà delle donne.

Anche l'informazione televisiva ha grandi responsabilità. Il modo in cui oggi i mezzi d'informazione rappresentano la realtà alimenta la violenza. Le persone esibite sul piccolo schermo sono infatti rinchiusi in categorie contrapposte, non c'è spazio per narrare la trasformazione del sé e del mondo. Tutto nella televisione espone in modo massiccio corpi femminili da guardare e usare, e relazioni tra uomini e donne in cui non entrano in gioco i sentimenti e il rispetto reciproco, ma spesso solo l'uso strumentale del corpo o della posizione sociale dell'altro. Da qui anche l'esplosione del fenomeno delle *escort*, giovani donne il cui valore è tutto nella bellezza del corpo esposto come un bene d'uso per i potenti. La violenza nasce da una forte insicurezza degli uomini rispetto alla loro identità, al ruolo maschile, all'immagine pubblica, da un'incapacità di relazione che ne fa dei 'Medei', capaci perfino di uccidere i propri figli per distruggere ciò che non possono più possedere, come osserva Iaia Caputo. Dall'insicurezza si genera maggiore violenza, una violenza senza regole, un'appropriazione dell'altro che ne ignora i desideri e la libertà. In questo modo viene disegnata la figura dell'altro come indegna di stare allo stesso livello del soggetto parlante. L'altro è lo straniero, l'immigrato, e assieme ad un rancoroso razzismo si alimentano l'omofobia e la richiesta di omologarsi ai ruoli previsti per uomini e donne in questa società che si trova ormai al termine della modernità.

Come uscirne? Anche in questo libro sono raccontate alcune delle pratiche di relazione fra donne che creano reti di protezione. L'azione intrapresa da sportelli e centri antiviolenza come dalle sezioni dedicate del Pronto Soccorso porta alla luce quelle situazioni che le donne lasciate sole nella relazione familiare violenta non saprebbero denunciare. Emblematica a questo proposito l'esperienza che ci raccontano Marina Ruspa e Alessandra Kustermann presso il Soccorso Violenza Sessuale della Clinica Mangiagalli di Milano. Tutte le agenzie culturali che lavorano sul piano dell'educazione ai sentimenti e alle relazioni cercano di dar forma a percorsi interpersonali diversi. Il lavoro legislativo, tuttavia, va proseguito non solo nel perseguire e nell'individuare reati e comportamenti a rischio sempre più specifici, come lo *stalking*. Ciò che resta davanti a noi, come emerge dalle osservazioni di Maddalena del Re, è la ridefinizione dei rapporti familiari e di coppia. Una ridefinizione che tenga conto delle mutate condizioni di una società in cui prevalgono la precarietà economica e la richiesta di flessibilità e mobilità lavorativa. Queste condizioni non possono non avere conseguenze sulle relazioni di coppia che sono ancora presentate, invece, come vincoli di tutta

la vita. Affiancate però da un'immagine mediatica di relazioni sessuali come moneta di scambio per la scalata sociale. Questo mix è diventato esplosivo. È del tutto assente una comprensione dell'evoluzione della famiglia e delle libertà individuali che sia vicina alla realtà, invece che alle ideologie religiose. Questo si è accompagnato all'esaltazione estetica del corpo come mezzo di successo. In tutto ciò hanno perso spazio i sentimenti e il senso del limite dato dalla libertà dell'altro, dell'altra.

La cultura televisiva che isola e indebolisce le donne si contrasta anche attraverso altre forme comunicative, come il teatro o i percorsi artistici: mezzi di espressione che richiedono una compresenza e una partecipazione e che mettono in gioco la responsabilità personale dei presenti. La sottocultura dell'immagine denunciata da Lorella Zanardo, affianca oggi in Italia una diffidenza di massa che sollecita reazioni violente nei confronti dell'altro e sentimenti di identificazione con il potere e il possesso egoistico del mondo e dei beni a disposizione, tra cui anche il corpo femminile. Cosa questo produca nella cultura, nel pensiero e nel comportamento dei giovani è messo in luce dall'indagine svolta da Daniela Paci.

L'espressione corporea e il teatro, viceversa, così come il cinema e la musica, possono esprimere insieme la denuncia e la possibilità di superamento di quanto accade nella violenza: la parola ascoltata, il far luce sulla scena, il racconto, perché la vergogna non sia più dalla parte delle vittime ma dalla parte di chi la violenza la esercita. Il lavoro compiuto in questi ambiti da Antonella Questa, Maria Elisabetta Cori e Ilaria Drago si muove in questa direzione. 'Dirlo non ci basta', ci ricorda Maria Grosso nella sua lettura di alcune opere cinematografiche che hanno trattato di violenza contro le donne, ma forse è già molto.

Perciò un discorso sullo stalking porta ad analizzare le correnti di violenza che percorrono la nostra società. Paura di perdere i propri privilegi, di perdere la presa sull'altro, sull'altra al mio servizio. Insicurezza rispetto alla propria identità. Incapacità di vedere le conseguenze negative di uno stile di vita tutto centrato su di sé, che Elena Pulcini definisce come proprio di un "turista in un mondo che non lo riguarda, se non come enorme fabbrica di prodotti... l'individuo consumatore appare allo stesso tempo rapace e fragile, inquieto e parassitario, desiderante e assoggettato; irretito nella gabbia d'acciaio della mcdonaldizzazione del mondo, che uniforma e domina attraverso il potere della seduzione"<sup>1</sup>. La paura e l'insicurezza sono gestite e sostenute da una classe dirigente che vuole continuare a godere dei

1. Pulcini, E. (2010), *La cura del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino, p. 50.

privilegi acquisiti. Invece di aprire visioni di relazioni diverse in cui circoli reciprocità tra uomini e donne e tra gli esseri umani e questo pianeta di cui siamo parte, in Italia si preferisce spingere verso identità separate, una sorta di 'caste' che si affermano attraverso la prevaricazione. Invece di lavorare per abbattere i pregiudizi e vedere le diverse culture nella ricchezza del dialogo fra loro, si alimentano terreni di divisione e si lascia spazio alla xenofobia e al razzismo. Se l'altro, l'altra, con il suo corpo e la sua bellezza, può essere oggetto del mio desiderio ed essere oggetto di consumo, perché l'altro, l'altra, con la sua capacità lavorativa, non dovrebbe essere oggetto di sfruttamento servile? Nella logica del possesso e del commercio del corpo dell'altro si va fino a giustificare la tratta a fini di prostituzione o di lavoro schiavo nelle campagne, si va fino a legittimare il turismo sessuale e il lavoro minorile. Se l'altro/a non è che uno dei molti beni a mia disposizione in questo grande supermercato che è il mondo, anche lo stalking diventa giustificabile. Uscire da questa logica auto-centrata che esalta il possesso e il potere richiede un lungo lavoro.

Certamente un passo di questo cammino è quello proposto da Gianantonio Stella<sup>2</sup> che, nel suo spettacolo teatrale, propone di ridare nome alle singole persone schiacciate dalla violenza sessuale e di genere, e di raccontarne le storie. Così può emergere la storia della Venere ottentotta, le cui nudità deformi sono state esposte nell'Inghilterra vittoriana per saziare la curiosità della gente e la sete di guadagno del suo padrone. Abbandonata quando la sua esposizione non rendeva più abbastanza denaro e prestigio, morì di sifilide, dopo essere sopravvissuta attraverso il commercio intorno al proprio corpo. Dopo la sua morte cervello e vagina furono esposti nel Musée de l'Homme di Parigi per un secolo e mezzo, addirittura fino agli anni '70. Solo nel 2002 Nelson Mandela riuscì ad ottenere che questo corpo fatto a pezzi, usato come un oggetto, venduto in molti modi, venisse restituito al suo paese, il Sud Africa. Solo allora la piccola Sara ritrovò un'identità come essere umano, e i suoi resti furono sepolti tra i lamenti e le lacrime di donne e uomini la cui storia è stata lacerata dal razzismo, dalla schiavitù e dall'apartheid. Il razzismo non è che la punta estrema di quest'idea che l'altro/a sia un bene a propria disposizione. Questo volume collettivo vuole dare un contributo forte ad una società in cui le relazioni si basino sulla libertà e su vincoli liberamente scelti, e non sulla prevaricazione e la violenza del possesso della vita altrui.

2. Stella, G. (2009), *Negri, froci, giudei & Co. L'eterna guerra contro l'altro*, Rizzoli, Milano.

Questo è un lavoro politico e trasformativo. Ricerchiamo le radici della violenza nelle tradizioni, in quella cristiana prima di tutto, e cattolica, che si è spesso resa complice di tale violenza, come ci dimostra Elizabeth Green, ma anche proprio nella cultura patriarcale europea. Mette in evidenza Luisa Passerini<sup>3</sup> come il mito fondativo del nostro continente sia il ratto di una giovane donna da parte di un dio in sembianza di toro. Nessun dubbio che questa violenza nelle relazioni fra uomini e donne sia dilagata nella storia europea e sia stata in molti periodi accettata come del tutto normale. Temiamo che questo sia uno di quei periodi in cui la violenza non fa scandalo, in cui si giustifica chi la agisce, prima di soccorrere chi la subisce.

Ma anche Passerini, nota storica del XX secolo, rileva la trasformazione del ruolo e della consapevolezza delle donne nel corso degli ultimi secoli. Le donne non sono più senza parola, sono capaci di appropriarsi della loro dignità e di avere signoria sulla propria vita. Se questo le espone, non solo alla violenza, ma anche alle ambiguità e alle complicità con il potere e con la violenza stessa, le rende però più responsabili della libertà propria e delle proprie figlie e figli.

In fondo chi ha contribuito a scrivere questo volume si assume l'impegno perché questa signoria, il cui segno è la libertà di sé, trovi ancora spazio nel tempo presente, a dispetto di tutte le forze che la vorrebbero contrastare, per le donne e per gli uomini.

*Letizia Tomassone*

3. Passerini, L. (2002), *Il mito d'Europa. Radici antiche per nuovi simboli*, Giunti, Firenze.



*Parte I*

*Pensare le violenze*



## *1. Il silenzio e il rumore.*

### *L'occultamento delle violenze maschili contro le donne*

di *Patrizia Romito*

A partire dagli anni sessanta, nella maggior parte dei paesi industrializzati sono avvenuti dei cambiamenti importanti riguardo alla situazione delle donne e ai loro diritti, in particolare l'acquisizione dei diritti riproduttivi – contraccezione e interruzione volontaria di gravidanza<sup>1</sup> – e di un diritto di famiglia basato sulla parità tra i coniugi. Più recentemente, c'è stata un'evoluzione anche per quanto riguarda più direttamente la violenza contro le donne: in vari paesi europei, sono state abrogate delle leggi che sanzionavano la dominazione e la violenza maschile nella coppia<sup>2</sup>; sono state altresì promulgate sia leggi maggiormente repressive nei confronti degli aggressori sia leggi di natura preventiva, come l'ordine di protezione o di allontanamento, sia leggi che configurano nuove tipologie di reato, come le leggi che reprimono le persecuzioni, o lo “stalking”.

Questi cambiamenti, ottenuti nella maggior parte dei casi grazie alle lotte delle donne, hanno garantito loro, almeno in teoria, dei diritti fondamentali di cui erano state private, e hanno reso la loro vita, nell'insieme, meno difficile. È giusto quindi ricordarli, celebrarli, e raccontarli alle giovani donne che non li hanno vissuti. È altresì necessario analizzare le strategie che hanno avuto successo e ci hanno permesso di ottenere questi cambiamenti ma anche riflettere su quelle che hanno invece fallito, così da trarne delle lezioni per le lotte future.

1. In Italia, la contraccezione è stata liberalizzata solo nel 1972; l'interruzione volontaria di gravidanza è diventata possibile nel 1978 (legge 194).

2. Alcuni esempi: in Italia, nel 1981 è stato abolito il “delitto d'onore”; tra il 1991 e il 1998, Olanda, Gran Bretagna e Germania hanno abrogato l'“eccezione coniugale per lo stupro” (lo stupro da parte del marito non era considerato reato dal codice penale).

Tuttavia, nonostante questa evoluzione positiva, dobbiamo constatare che le violenze maschili contro le donne non sono affatto cessate: restano frequenti, distruttrici e, nonostante tutti i nostri sforzi, sono ancora banalizzate, minimizzate, occultate. Un esempio emblematico. Nel novembre 2008, un deputato francese, J.M. Demange, ha ucciso la sua ex compagna con due colpi di pistola alla testa, dopo averla picchiata e inseguita mentre fuggiva; si è poi ucciso. L'Assemblea nazionale (il Senato di Francia) ha decretato un minuto di silenzio in onore dell'infelice collega deceduto; la donna uccisa non è stata neppure menzionata<sup>3</sup>. I giornali hanno poi dato grande enfasi al fatto che l'uomo fosse depresso (aveva perso le ultime elezioni), trascurando di raccontare come, durante il periodo della convivenza, avesse maltrattato la sua compagna, prima che lei lo lasciasse e che lui infine la uccidesse.

Di seguito mostrerò come, di fronte ai progressi ottenuti nella lotta di contrasto alla violenza maschile, il sistema patriarcale<sup>4</sup> stia elaborando o rielaborando delle tecniche per occultare la violenza (Romito, 2005). La tesi è che si sia passati dal silenzio al rumore. Da una fase in cui la violenza era nascosta, o talmente connaturata a pratiche sociali e leggi da diventare invisibile, e le vittime non osavano parlarne, a una fase in cui le voci delle donne e delle bambine e bambini che avevano appena iniziato a farsi sentire sono coperte da un rumore, da una cortina fumogena creata e mantenuta ad arte, per offuscare la realtà e coprire i responsabili. Discuterò in particolare: le politiche del linguaggio; la tecnica della separazione; l'attacco alle vittime; l'utilizzazione "secondaria" del razzismo come strumento di occultamento della violenza.

## 1. Le politiche del linguaggio

Il linguaggio è lo strumento che ci permette di comunicare, di trasmettere esperienze e quindi di costruire le interazioni sociali; è inoltre il mezzo attraverso il quale codifichiamo e concettualizziamo il mondo. Il nome che diamo alle cose influenza la nostra percezione delle cose stesse, e quindi le

3. Una sola deputata, Martine Billard, ha trovato scandaloso questo comportamento e ha protestato. «La minute de silence qui dérange», J. Aridj, *Le Point*, 19 novembre 2008.

4. Non è possibile qui entrare in una disamina del concetto di "patriarcato". Basti dire che si tratta di una configurazione che varia nei diversi contesti storico-sociali, modificandosi nel tempo ma mantenendo alcuni elementi fondamentali, in cui gli uomini, come gruppo sociale, mantengono potere sulle donne.

nostre reazioni e azioni in proposito. Il linguaggio è insomma uno strumento potente, che può oscurare o, al contrario, illuminare e ridefinire la nostra percezione della realtà. L'evitamento linguistico è una tecnica, deliberata o inconsapevole, grazie alla quale gli uomini – i principali autori delle violenze su donne e minori – spariscono dai discorsi e dai testi sulla violenza maschile, che si tratti di documenti internazionali, lavori scientifici o stampa popolare. L'eufemizzazione è una tecnica parallela, che permette di etichettare un fenomeno in modo impreciso e fuorviante, tale da offuscarne la gravità o la responsabilità di chi l'ha compiuto.

Parliamo così di «violenza domestica» o ancora peggio di «conflitti o litigi coniugali» invece che di violenza di mariti sulle mogli, di «famiglie maltrattanti o incestuose», di «madri incestuose», di «genitori» invece che di padri che maltrattano e violentano le loro bambine/i. I risultati di tale processo sono clamorosi: gli uomini spariscono dal discorso sulla violenza degli uomini sulle donne e sui bambini, e le donne ne diventano responsabili o corresponsabili. In tutti i documenti internazionali sulla violenza contro le donne, si evita sistematicamente di menzionare l'aggettivo “maschile”. Per esempio, nella Risoluzione 54/34 delle Nazioni Unite (2000) che istituisce il 25 novembre come Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne, il termine “violenza maschile” non è mai utilizzato, mentre viene preferito un termine più generico “violenza contro le donne”, oppure un eufemismo come “violenza di genere”<sup>5</sup>. Un altro esempio riguarda un documento della Comunità Europea, *La protezione delle donne dalla violenza (2002)*<sup>6</sup>, ricco peraltro di raccomandazioni innovative. In 50 pagine, il termine violenza/e – alle donne, sessuale, coniugale, domestica – è citato 271 volte, stupro 36 volte, incesto e aggressioni sessuali rispettivamente 4 volte ciascuno, per un totale di 311 “codici” che indicano la violenza maschile senza però nominarla con chiarezza. I termini espliciti sono molto più rari: 4 volte si parla di violenze maschili/uomini violenti e 5 volte si precisa che le violenze/gli stupri sono commessi da uomini, mariti o congiunti. L'evitamento linguistico dell'espressione «vio-

5. Il termine “violenza di genere” è appropriato per esempio quando si parla di violenza compiute da uomini contro altri uomini di status sociale diverso (per esempio, violenze di uomini eterosessuali nei confronti di uomini omosessuali), oppure di violenze compiute da donne nei confronti di altre donne, in un contesto sociale patriarcale (come le mutilazioni sessuali sulle bambine). Diventa invece un eufemismo quando viene attribuito alle violenze – fisiche, sessuali e psicologiche – compiute da uomini nei confronti di donne, spesso le loro mogli o compagne.

6. Raccomandazione Rec(2002)5 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla protezione delle donne dalla violenza, adottata il 30/04/2002.